

Sanctæ Mariæ Clarævallis Mediolanensis

«Sul pont de Chiaravall
gh'è ona ciribiciaccola
con cinqcent ciribiaccolitt
Val pusè ona ciribiciaccola
o cinqcent ciribiaccolit?»

L'Abbazia di Chiaravalle è un complesso monastico cistercense del XII secolo, che oggi si trova nel comune di Milano nella zona agricola tra il quartiere *Vigentino* e il quartiere *Rogoredo*

Il complesso era chiamato Sanctæ Mariæ Clarævallis Mediolanensis, conosciuta anche come Santa Maria di Rovegnano.

Nei dintorni dell'Abbazia si è sviluppato un borgo. Questo era un tempo un comune indipendente che si chiamava "Chiaravalle Milanese", oggi è annesso al comune di Milano ed è sede di uno dei suoi cimiteri.

Storia

L'origine dell'Abbazia si deve ad un manipolo di monaci cistercensi giunti il 10 ottobre del 1134 in Lombardia provenienti dalla località di *Moiremont*¹ -vicino a Digione- che si fermarono a *Coronate* presso Pieve di Abbiategrasso.

Un altro gruppo di monaci Cistercensi –questa volta direttamente provenienti da Citeaux- pervenne all'inizio del 1135 a Milano. Questa delegazione era ospitata dai benedettini di sant'Ambrogio per sostenere l'ortodossia cattolica del Sommo Pontefice Romano² in opposizione all'antipapa Anacleto II.

La controversia papale venne definitivamente definita a favore del Pontefice Innocenzo II grazie all'intervento di Bernardo di Chiaravalle. Questi scelse inoltre di bonificare la zona palustre meridionale della città³ e di fondarvi una nuova abbazia. Sul posto decise di lasciare un gruppo di frati per poter ricevere offerte utili all'edificazione della chiesa. L'opera di costruzione incominciò immediatamente.

La data di fondazione dell'Abbazia di Chiaravalle è risalente al 22 gennaio 1135. La badia milanese era filiazione dell'abbazia di Citeaux. Oggi è uno degli esempi architettonici –più integri- di gotico in Italia,

¹ L'Abbazia di Morimondo prende il nome proprio da questo paese.

² L'allora Pontefice era papa Innocenzo II.

³ La zona sud di Milano chiamata *Roveniano* o *Rovegnano*, visibile oggi in un'immagine da satellite.

anche se inquinato da precedenti stilemi rinvenibili nelle linee romaniche e tardo romaniche presenti in molteplici parti del complesso abbaziale.

La chiesa venne consacrata alla Beatissima Vergine, col titolo di "santa Maria di Chiaravalle" dal vescovo di Milano Enrico I da Settala il 2 maggio dell'anno 1221 durante una solenne cerimonia. Tale accadimento è confermato nell'angolo nord-ovest del chiostro ove una lapide scritta in caratteri semigotici riporta:

«Nell'anno di grazia 1135 addi 22 gennaio, fu costruito questo monastero dal beato Bernardo abate di Chiaravalle: nel 1221 fu consacrata questa Chiesa dal Signor Enrico Arcivescovo milanese, il 2 maggio, in onore di Santa Maria di Chiaravalle».

La costruzione dell'odierna chiesa è stata iniziata tra l'anno 1150 e il 1160; dell'originaria -quella iniziata nel 1135- non rimane più alcuna traccia.

Su commissione del Cardinale Ascanio Maria Sforza Visconti -fratello di Ludovico il Moro- nell'anno 1490, su progetto di Bramante e Giovanni Antonio Amadeo si iniziò la costruzione del *Chiostro Grande* e della *Sala del Capitolo*.

Dal XVIII secolo ad oggi

E intanto la storia dell'abbazia proseguì tranquilla nei secoli. Per quasi trecento anni senza grossi scombussolamenti.

Con l'avvento della Repubblica Cisalpina –in Lombardia correva l'anno 1798- vi fu la definitiva cacciata dei monaci. Nello stesso anno infatti la chiesa divenne la parrocchia del paese vicino. Purtroppo si aprì una lenta ed inarrestabile parabola discendente per la bella e gloriosa abbazia: i beni vennero tutti messi in vendita. È così che le autorità civili obbligarono alla demolizione del monastero.

Con la costituzione del Regno d'Italia –finalmente unificatosi- si decise di costruire una tratta ferroviaria Milano-Pavia-Genova. Era il 1861 e per far spazio alla erigenda linea ferroviaria si provvide alla demolizione del *Chiostro Grande* del Bramante venne purtroppo distrutto⁴.

Finalmente l'Ufficio per la Conservazione dei Monumenti nel 1894 acquistò l'abbazia da privati -che l'avevano come dimora-. Per l'antico complesso abbaziale incominciò il restauro del complesso che continuò nel 1905 con il consolidamento e la pulizia della *torre nolare*.

Nell'anno 1926 fu ripristinata la primitiva facciata rimuovendo i molti interventi –ed appesantimenti- di epoca barocca.

Successivi restauri -dal 1945 al 1954- e la risistemazione della navata centrale impegnarono la Soprintendenza ai Beni Artistici ed Architettonici. Il più grande intervento riguarderà la ricollocazione del *Coro Ligneo* che era stato trasferito nella Certosa di Pavia per prudenza.

⁴ L'antico Chiostro del Bramante era costruito sul solo lato adiacente all'abbazia come visibile da alcune stampe dell'epoca.

L'antico Ordine che fondò l'abbazia finalmente rientrò nella Chiesa di Santa Maria.

È così che nel 1952 tornarono i Cistercensi⁵ nell'abbazia riconquistando la proprietà del complesso monastico a patto di giungere ad ultimare i restauri entro 9 anni e così ottennero l'utilizzo dell'Abbazia e delle terre ad essa adiacenti, rinnovabili per i successivi 29 anni.

Guglielma la Boema

Nei pressi dell'abbazia -in una abitazione di proprietà dell'ente monastico- visse Guglielma la Boema. Personaggio controverso -per taluni eretica e per altri mistica- si spense indossando in punto di morte l'abito monastico. Fu sepolta all'interno del chiostro.

In seguito alla sua morte⁶ i monaci e le suore di santa Caterina la proposero per la consacrazione. Le spoglie mortali furono ospitate in una cappella che si trasformò in un luogo di culto, meta della peregrinazione di innumerevoli seguaci e devoti. I frati le intitolarono perfino un altare.

Circa venti anni dopo -nel 1300- intervenne l'Inquisizione che ne bloccò il culto, fece riesumare i resti mortali e li bruciò. Su quel rogo unitamente alle sue spoglie arsero i suoi seguaci che subirono la condanna capitale per eresia.

⁵ Grazie all'intervento del cardinale -benedettino- Alfredo Ildefonso Schuster.

⁶ Pare che Guglielma sia morta il 24 agosto 1281.

Il monastero

L'ingresso

Al monastero si accede per mezzo di una torre cinquecentesca⁷. Questa torre fu costruita per volere di Luigi XII di Francia.

Al fianco di questa si erge l'oratorio intitolato a San Bernardo in cui si può restare affascinati da un bellissimo affresco di *Cristo davanti a Pilato*. Il dipinto a lungo dagli storici dell'arte fu ritenuto –a torto- opera del fiammingo Hieronymus Bosch; quest'oggi la più parte della critica riconosce in maniera inopinabile la mano dello svizzero *Hans Witz*⁸ che fu pittore di corte negli anni di Galeazzo Maria Sforza.

Una griglia di ferro battuto –finemente cesellata- contraddistingue l'entrata⁹. Il monastero era tutto cinto da antiche mura di cui restano soltanto due piccoli tronconi ai lati della torre d'accesso. Da sottolineare che doveva esser presente il fossato, oggi non più presente.

Il piazzale

Subito dopo l'ingresso al complesso monastico ci accoglie una sorta di "corridoio" che introduce al piazzale antistante la facciata della chiesa che si allarga gradatamente -man mano avvicinandoci alla chiesa- ad imbuto verso la facciata.

Sotto alla volta a crociera dell'ingresso è da notare una croce templare molto ben conservata di colore rosso su sfondo bianco con l'insegna "Mors"¹⁰.

Sulla sinistra possiamo osservare una minuta chiesetta intitolata a san Bernardo. L'edificio risale al 1412 e in seguito riciclata in spezieria, successivamente alla costruzione -nel 1762- di un'altra chiesetta, sempre dedicata al Santo, sul fronte opposto unita alla vecchia foresteria.

Nella prima chiesetta di San Bernardo possiamo apprezzare tracce di affreschi attribuibili a Callisto Piazza. In quella più recente invece è ubicato un dipinto molto bello raffigurante *l'Incoronazione della Vergine con i Santi Benedetto e Bernardo*, l'opera è di Bernardino Gatti detto *Il Sojaro*, allievo del Correggio, e fu eseguita nel 1572 dal 1952 è stata definitivamente spostata a causa dei restauri della chiesa principale a seguito della riapertura delle finestre dell'abside.

⁷ La torre sorge alla destra dell'osservatore che si posiziona frontalmente la facciata.

⁸ Il pittore elvetico è conosciuto anche come *Johannes Sapidus*.

⁹ L'opera –bel modello di artigianato locale- è della fine del XVII secolo.

¹⁰ In riferimento a Morimondo.

La chiesa

La facciata della chiesa -come poc'anzi detto- è finalmente quella originaria. Difatti durante le opere di rifacimento in epoca barocca –nel Seicento- fu ricoperta la precedente, mirabile esempio di architettura lombarda-, mentre durante i restauri nel 1926 si riportò alla luce il progetto originario.

Nell'attuale struttura e in particolare nelle due entrate laterali si posso scorgere i segni del rifacimento. Difatti diversi elementi architettonici non sono ben integrati col resto della struttura, soprattutto in corrispondenza del portale laterale prospiciente la torre ed all'interno –nella controfacciata internamente alla chiesa- sull'altro porta laterale.

L'ingresso seicentesco è preceduto dal nartece tutt'ora ben conservato che rimpiazza l'originale duecentesco, del quale possiamo osservare lateralmente le murature. Il nartece barocco ha l'usuale forma a capanna, la cornice è sollevata da piccoli archetti in cotto.

Osservando attentamente la facciata ci rendiamo subito conto che la pietra bianca della facciata seicentesca, è in aperto contrasto con il resto del progetto e appare come un'enorme stonatura. Si noti il simmetrico allineamento degli archi sono posizionati in allineamento con gli ingressi.

Il portale d'ingresso risale verosimilmente al Cinquecento¹¹, scolpito in rilievo con le figure dei *Quattro Santi*¹² e sormontato dalle insegne della chiesa: la cicogna con pastorale e mitria, anch'essa incisa sui battenti.

L'interno

L'affresco dei Fiammenghini nel braccio nord del transetto, ritraente il martirio delle monache cistercensi nel monastero polacco di Vittavia.

Una volta superato il portone duecentesco cogliamo l'impianto cruciforme¹³. La chiesa è sì composta: segue un allineamento su tre navate con volta a crociera -sorrette da piccoli pilastri in cotto ai lati- e con abside piatta.

Il corpo principale è costituito da quattro campate, la quinta -più piccola- forma il presbiterio. Il transetto è costituito da bracci che in realtà sono formati da due campate di forma rettangolare, mentre l'incrocio viene deformato dalla cupola della torre. All'altezza della quarta campata si nota il passaggio a pilastri rettangolari che sono inglobati ad un muro che sorregge il coro. Appare evidente una generale indecisione del progetto e delle misurazioni, che fa pensare¹⁴ ad una prima opera.

¹¹ Le formelle sono state scolpite nella prima metà del XVI secolo.

¹² Quattro Santi imprescindibili per l'Ordine Cistercense: San Roberto, Sant'Alberico, Santo Stefano, San Bernardo da Clairvaux.

¹³ La chiesa presenta una pianta a croce latina.

¹⁴ Per approfondimenti: A. M. Romanini, *L'Architettura Gotica in Lombardia*. Milano, 1964.

Nonostante l'ordine cistercense sia caratterizzato¹⁵ da una quasi totale mancanza di ornamenti, la cupola e le tombe –affrescate- sono una chiara irregolarità alla prescrizione della regola.

È solo in seguito¹⁶ che la chiesa viene affrescata –in stile marcatamente barocca, delle volte eccessivamente abbondante e orpelloso-. Tutto ciò pare estremamente in contrasto col volere del fondatore dell'Ordine.

La più parte dell'interno della chiesa si impegnarono all'abbellimento i fratelli *Giovan Battista* e *Giovan Mauro Della Rovere*¹⁷. Oltretutto presbiterio e transetto sono abbelliti da un pregevole ciclo seicentesco.

Scenografica -forse la superficie più ampia di tutta la chiesa- appena sopra il portale ci appare la controfacciata e la volta sono stati guarniti dai due fratelli, come anche alcuni pilastri.

Il coro ligneo

Stupendo il coro ligneo, magnifico esempio di arte ebanista, risulta –come già detto poc'anzi- appoggiato ai muri della navata centrale. L'intera opera è stata realizzata tra gli anni 1640 e il 1645 dall'intagliatore Carlo Garavaglia¹⁸.

Il materiale impiegato è il noce. Si compone di due file ordinate su due livelli in modo parallelo: il primo composto da 22 stalli per i monaci, il secondo livello, più in basso, da 17 posti. I pannelli scolpiti ritraggono alcune scene della vita di san Bernardo, accompagnate da puttini, lesene e inserite in piccoli scomparti.

La particolarità più evidente è che ciascuna figura è diversa dalle altre, distinta in modo mirabile e rifinita –in maniera perfetta ciascun particolare-¹⁹: degni di nota l'angioletto che regge un timpano scolpito con le figure dei Santi ed i piccoli putti che hanno la funzione di sorreggere i capitelli ai lati del coro oltre.

La cupola

La cupola è purtroppo rovinata per copiose infiltrazioni -e al momento in fase di restauro-, ornata dai santi Gerolamo, Agostino, Gregorio e Ambrogio, oltre ai quattro Evangelisti su di un cielo stellato. Purtroppo è andata quasi del tutto perduta la raffigurazione di san Marco²⁰.

Dato l'amore dell'Ordine per la Vergine troviamo numerose tracce mariane nella illustrazione parietale. Si osservano i tratti più salienti nelle *Storie di Maria Santissima*²¹: dalla *Incoronazione della Vergine* all'*Annunciazione* -completata in un secondo tempo-, dalla *Dormitio Mariæ* ai *Funerali di Maria*

¹⁵ La regola prescrive la povertà, per via del volere di san Bernardo, che ha sempre indicato alla povertà.

¹⁶ Tra XVI e XVII secolo.

¹⁷ Meglio noti agli storici dell'arte come “*Fiammenghini*”.

¹⁸ Un autore abbastanza sconosciuto che ha comunque realizzato pregevoli opere in Milano.

¹⁹ Sia per quanto riguarda le persone sia per i dettagli dei paesaggi e dei più semplici elementi di sostegno.

²⁰ San Marco è scolorito, quasi del tutto intaccato dall'umidità della perdita a causa di precipitazioni.

²¹ Tutti gli affreschi risalgono agli anni compresi tra il 1345 e 1347.

Santissima. infine il tamburo della cupola è anch'esso decorato da santi, che però non spiccano particolarmente per grazia pittorica.

Gli storici non si trovano concordi nell'attribuire in modo certo l'autore -o gli autori- delle opere. Orbene la più parte addivene ad un'ipotesi di paternità di allievi della scuola di Giotto, questo soprattutto in particolare per quanto riguardano le *Storie*.

Il transetto

Come precedentemente detto il transetto della chiesa è interamente rivestito da affreschi dei Fiammenghini, che conclusero nel 1615 la loro opera.

Nel braccio settentrionale troviamo alcuni martiri dell'Ordine: sopra le tre cappelle abbiamo *San Bernardo di Poblet*, *San Tommaso Becket*²², la *Santissima Trinità*, mentre sopra gli altri tramezzi il *Martirio delle monache cistercensi* nel monastero di Vittavia, oltre al *Martirio di San Casimiro*. Sulla volta di questo transetto vi sono i quattro Santi Martiri Cistercensi.

La porticina che si dischiude a lato immette sul cimitero abbaziale.

Quest'ala del transetto di transetto mostra cappelle sono divise su due livelli, tre sotto e tre sopra; le prime fanno parte del progetto originario della chiesa, le altre tre vennero aggiunte solo nel XIII secolo²³.

Questo l'ordine dal basso da sinistra: la *Cappella di Santa Maria Maddalena*, la *Cappella di Santo Stefano Martire* e la *Cappella di San Rosario*.

Il braccio meridionale è destinato ai Santi e Vescovi dell'Ordine dei Cistercensi: al di sopra della sacrestia rinveniamo la *Erezione del primo monastero di Citeaux*, alcuni ovali presentano la Vergine, San Benedetto e San Bernardo, San Domenico Abate, Sant'Alberico, San Galgano e San Vittore monaco.

Al fianco della scala²⁴ vi è il grande affresco dell'albero genealogico dell'Ordine. La volta del transetto presenta *San Cristiano arcivescovo d'Irlanda*, *San Pietro arcivescovo di Tarantasia*, *Sant'Edmondo arcivescovo di Canterbury*, *San Guglielmo di Berry*.

Quest'area del transetto presenta solo tre cappelle -da sinistra- dedicate a: *San Bernardo, della Passione* -che anticamente accoglieva il Cristo alla colonna del Bramante ora in permanenza presso la Pinacoteca di Brera, e, infine, la *Cappella di San Benedetto*²⁵.

²² San Tommaso Becket meglio conosciuto come l'Arcivescovo di Canterbury.

²³ Oggi non sono più utilizzabili.

²⁴ Scala che porta al dormitorio.

²⁵ Santo cui l'Ordine deve la derivazione della Regola.

Il presbiterio

La zona più illuminata della chiesa è la più importante per il suo significato religioso.

Nella chiesa di Santa Maria di Chiaravalle la particolare resa del sacro²⁶ è altissima e viene resa mediante il dato "luminosità"²⁷. Difatti il sito ove avviene il memoriale eucaristico vive della luce. Da sottolineare che l'aria presbiteriale riceve direttamente la luce da tutti e quattro i lati.

È la settima campata della navata centrale che lo ospita e costituisce il presbiterio. L'*Altare Maggiore*, era il presbiterio originale –precedentemente il Concilio Ecumenico Vaticano II ed alla sua attuazione liturgica²⁸- è addossato al muro di fondo. Due bellissime immagini l'*Adorazione dei pastori* e la *Madonna del latte*²⁹ sulle pareti laterali.

La Madonna della Buonanotte

L'accesso al Monastero avviene mediante una scala del transetto meridionale –l'unica e già citata che unisce il complesso monastico alla chiesa- cui si accede al dormitorio. Quest'ala del monastero risale al 1493.

In cima alla ripida scala si arriva ad un piccolo pianerottolo adornato da una delle opere di Bernardino Luini: la *Madonna della buonanotte* del 1512³⁰. Questo inconsueto nome è dipeso dal fatto che la comunità monastica aveva l'abitudine prima di risalire al dormitorio di salutare la Madonna con l'ultimo *Ave Maria* del giorno.

L'immagine proposta da Luini è una sorridente giovane che li accompagnava al riposo, unitamente al Bambino e a due angeli. Sulla sinistra si possono notare alcune figure di eremiti –particolare importante è il paesaggio retrostante estremamente curato-, mentre sulla destra un religioso vestito di bianco in ginocchio di fronte ad un'apparizione, a lato della quale si erge una chiesa.

La sacrestia

La realizzazione della sagrestia ha inizio nel 1412 e vede successivi ingrandimenti nel corso del Seicento sino al 1708³¹. L'aula si mostra estremamente curata, costituita da due campate a botte con un piccolo abside semiottagonale e due finestre a sesto acuto.

Sino alla cacciata dei Cistercensi era qui tenuta la croce di Ludovico il Pio, oggi portata in salvo dai monaci della Chiesa di Santa Maria presso San Celso, dov'è conservata.

²⁶ L'altare è per antonomasia il luogo chiave della rappresentazione sacrale.

²⁷ Il dato "luce" a livello liturgico è emblematico in quanto è simbolo crea l'atmosfera e il misticismo caleidoscopico.

²⁸ Il testo che prescrive e traccia le regole per la costruzione ed adeguamento liturgico è contenuto nella "Sacrosantum Concilium".

²⁹ Datati 1616 ulteriori due opere dei Fiammenghini.

³⁰ Un'opera certamente giovanile di Bernardo Luini, una delle sue primissime

³¹ Quest'ultimi interventi aumenteranno le tracce barocche e cancelleranno parzialmente l'originario progetto.

Da sottolineare alcune tele de *La Vergine, San Bernardo e Santi, San Benedetto e gli altri Santi* oltre ad una pala d'altare effettuata da Daniele Crespi.

Il chiostro

Il chiostro è stato costruito nel Duecento –oggi ne rimangono unicamente il lato settentrionale e soltanto due campate sulle totali- è adornato dalla *Vergine in trono con Bambino onorata da Cistercensi*³², dagli storici ritenuta opera di Callisto Piazza.

A lato di quest'affresco si trova una lapide³³ che è stata posta in occasione della consacrazione della chiesa nel 1221. Nell'anno 1861 il lato effettivamente realizzato del *Chiostro Grande* del Bramante o dell'Amadeo venne purtroppo distrutto per far spazio alla linea ferroviaria Milano-Pavia-Genova.

Particolare veramente interessate è la *colonna annodata* presente nel chiostro, che è ubicata sul lato nord-ovest. Ciò colpisce vivendo lo spazio del chiostro è l'estrema semplicità –la descrizione così pulita ed aulica- dei capitelli delle altre colonne³⁴, in molti casi fortunati ritrovamenti in fase di restauro, utilizzate per le colonnine attuali.

Il lato meridionale è stato totalmente riedificato. Da questo punto possiamo ammirare in tutta la sua bellezza la *Ciribiciaccola*, che spicca sopra la chiesa. Purtroppo neppure un anno fa -verosimilmente a causa di un'infiltrazione d'acqua³⁵- sotto la pavimentazione si è creato un rialzo nel camminamento, che ha prodotto -in diversi punti- la rottura delle mattonelle di cotto in prossimità della *colonna annodata*.

Il capitolo

Si accede al capitolo tramite un'entrata sul lato orientale del chiostro. All'interno si possono osservare con meraviglia dei graffiti attribuiti al Bramante rappresentanti la Milano del tempo notiamo: il Duomo è senza le guglie, la chiesa di Santa Maria delle Grazie sta per esser costruita con l'annesso cenacolo vinciano e una bellissima veduta del Castello Sforzesco di Milano mostra ancora l'antica torre del Filarete. Sulle altre pareti spiccano alcune figure: sono i Profeti e Patriarchi. Possiamo ammirare i ritratti di: Salomone, Abramo, Giacobbe, Osea, Geremia e Davide. Questi affreschi strappati e ricollocati su tela nel 1965 sono opera dei Fiammenghini. La loro originale collocazione era –originariamente- sotto i piloni della navata centrale, sino agli interventi di restauro degli anni Sessanta.

Seguono alcune pregevoli plastiche: dei tondi bronzei -opera dello scultore fiorentino Lorenzo Lotti, detto *Lorenzetto*- riproducenti il *Cristo al Limbo* e *L'incredulità di San Tommaso*³⁶.

³² Risalente alla prima metà del XVI secolo, un tempo attribuita a Gaudenzio Ferrari.

³³ La lastra è scritta in caratteri semigotici ed è sormontata da una cicogna.

³⁴ Le colonne sono un vero e proprio bestiario: oltre ornamenti di foglie, rinveniamo aquile e volti umani, oltre a creature mostruose.

³⁵ Le cause del danno iniziato nell'Ottobre 2006 sono oggi in fase di studio.

³⁶ I bozzetti originali sono opera di Raffaello Sanzio e quest'oggi sono conservati a Firenze e Cambridge.

La torre, detta "Ciribiciaccola"

La torre nolare, simbolo meneghino per antonomasia insieme al Duomo, alla Ca' Granda e Sant'Ambrogio³⁷- si erge iniziando dal tiburio -da un'altezza di circa 9 metri- con due sezioni di forma ottagonale, di 4,14 metri la prima e di 12,19 la seconda, per poi diventare di forma conica per 11.97 metri.

Alla sommità svetta la croce che è posta su di un mappamondo. L'altezza totale da terra, su questo punto- è veramente considerevole: si sfiora l'altezza di 56,26 metri. Un record per quei tempi, tenendo conto della complessità statica di erigere un monumento comunque ad un'altezza già considerevole da un incrocio di navate e transetto.

Ciascuna delle zone -a sua volta- è bipartita promuovendo ben due parti caratterizzate dall'abbondanza di archetti pensili di varie forme, cornici finemente fabbricate e associate dai pinnacoli conici bianchi che segnano i confini delle varie zone.

Tutte le bifore, le trifore e le quadrifore sono modellate su un materiale caro ai milanesi: il marmo di Candoglia, lo stesso impiegato per erigere il Duomo di Milano. Le monofore sono realizzate in cotto.

È certamente stata eretta fra il 1329 ed il 1340 anche se la data esatta di costruzione non è nota. L'ideatore e progettista è Francesco Pecorari di Cremona, ciò appare abbastanza evidente date le molteplici similitudini di quest'opera con il *Torrazzo* di Cremona e il campanile di *San Gottardo* a Milano, entrambe opere le altre più conosciute.

La torre - come il resto dell'abbazia- venne rimaneggiata nel corso degli anni e nel 1905 vennero asportate gli accrescimenti settecenteschi.

In maniera confidenziale la torre nolare è meglio conosciuta come *Ciribiciaccola* –termine gerle col quale, in dialetto milanese, è stata nel tempo definita-. Questa definizione è anche riportata in un'antica filastrocca dialettale. Nella filastrocca, riportata all'inizio di questa trattazione, si menzionano ai cosiddetti "*ciribiciaccolini*" che sono probabilmente le colonnine della torre o i frati dell'abbazia. Per taluni i ciribiciaccolini potrebbero anche essere i piccoli della cicogna, che un tempo nidificava costantemente sulla torre, nomignolo gergale onomatopeico dal verso dei piccoli di cicogna (*ciri*) e dal caratteristico sbatacchiare del becco contro le colonnine. segni di riconoscimento

³⁷ Quest'oggi provenendo da sud, percorrendo l'Emilia o la autostrada A1 (del sole) o la circonvallazione della tangenziale est si notano tre simboli: la torre della Ciribiciaccola, la torre Velasca (progettata dallo studio di architettura BBPR) e la Torre Pirelli di Giò Ponti. Questi per me i segni di riconoscimento svettanti meneghini: le tre "torri" unitamente alla Madonnina che sovrasta il maestoso Duomo di Milano.